

AIPH27

Public History e Digital Humanities

COORDINATRICE **VIVIANA GRAVANO**, ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA.

TEMI

Digital Public History, Documentazioni materiali e strutture di comunicazione diffusa, La storia nei musei, nelle mostre e nei percorsi espositivi

ABSTRACT

Una delle questioni cruciali nella costruzione di una storia condivisa, prodotta dal basso, sono le possibili forme di restituzione di questa ai diversi possibili utenti finali non solo nei contesti accademici, ma anche negli spazi pubblici di memoria come musei, esposizioni, archivi o social media.

Partendo dal concetto di partecipazione e di co-progettazione, inteso come sistema di condivisione dal momento della raccolta dei materiali memorabili fino alla loro esposizione pubblica, il panel intende interessarsi di tutte le forme di autorialità condivisa e di “mostrazione”, che attraverso l’uso delle nuove tecnologie e della rete internet, stanno generando nuove opportunità di fruizione della *Public History*.

La creazione di archivi diffusi, la pubblicazione di materiali autoprodotti sui social media, l’utilizzo di installazioni interattive implementabili anche dagli stessi fruitori, la costruzione di musei di narrazione, sono solo alcuni dei fenomeni che stanno definendo differenti modalità di scrittura e diffusione della *Public History*.

Il Panel analizzerà alcune esperienze di *participatory practices* applicate al contesto museale e espositivo e archivistico, e di produzione artistica o visuale. I cinque interventi proposti indagheranno le diverse possibili declinazioni dei concetti di: interattività, narrazioni inter-soggettive, auto-educazione e auto-rappresentazione.

La difficult heritage nei musei italiani tra auto-narrazioni e nuove tecnologie

VIVIANA GRAVANO, ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI BOLOGNA.

Una delle questioni cruciali di questi premi decenni del XXI secolo nei paesi europei è in quale rapporto porsi davanti alla memoria degli eventi del XX secolo che hanno determinato in modo significativo l'identità dell'intero continente. Nella grande categoria della “*difficult heritage*” si è determinato di includere macro temi come quelli delle grandi dittature e delle guerre.

L'Italia si trova di fronte a un primo essenziale punto di svolta davanti alla memoria del ventennio fascista, che inizia ad essere materia che non ha più testimoni diretti viventi. L'allontanarsi progressivo da quelle vicende, parallelamente al forte e sempre più deciso riavvicinamento alle iconografie di quel tempo da parte di nuove formazioni politiche, richiede un approccio diverso.

La prima questione essenziale è la motivazione e la conseguente modalità di trasmissione di quella memoria. In conseguenza di questo, appare fondamentale analizzare e capire la diversificazione dei pubblici che dovrebbero fruire dei dispositivi utili a tenere viva e rendere attuale quella stessa memoria.

Da alcuni anni in Italia in molti luoghi simbolo della Resistenza o delle stragi del nazi-fascismo, sono sorti monumenti, musei, memoriali, ma anche fondazioni, centri di ricerca e parchi didattici. La costruzione di spazi condivisi dove raccontare e insieme immaginare un'attualizzazione di quel passato passa per un canale essenziale: la storia dal basso, le narrazioni condivise, il coinvolgimento diretto delle comunità.

In diversi casi perché quei luoghi possano proporre un'idea di una memoria “del futuro” si sono iniziati processi che utilizzano sistemi di esposizione e interazione tecnologici, che permettono una narrazione più adatta anche a un pubblico giovane, e che consentono diverse modalità di feedback da parte dei visitatori di ogni genere e età.

L'intervento intende analizzare due *case studies*: il Museo della Resistenza di Fosdinovo, realizzato dal collettivo Studio Azzurro, e il Museo della Resistenza di Sant'Anna di Stazzema, in via di riallestimento.

Incrociando l'analisi delle pratiche dei musei di narrazione con l'utilizzo delle nuove tecnologie, con la vocazione di questi luoghi a divenire centri di educazione e di ricerca, si proverà a capire lo stato dell'arte in Italia e i suoi possibili sviluppi.

Di archivi diasporici e aspirazioni nei lavori visivi di Martina Melilli

GIULIA GRECHI, ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI NAPOLI.

“I believe that the question of memory can in no way be separated from the question of desire.”

(Georges Didi-Huberman, 2009)

Il paper si concentra sul lavoro di Martina Melilli, artista visiva e filmmaker, e in particolare sul film *Mum I'm sorry* (2017) e sul progetto TRIPOLITALIANS (2010 – ongoing). Nei suoi lavori l'artista esplora la possibilità di una narrazione inter-soggettiva, incrociando diversi punti di vista, diverse memorie, diversi sguardi e immaginazioni sull'appartenenza.

TRIPOLITALIANS è una ricognizione di memorie e la costruzione di un archivio multimediale della comunità libico-italiana sparpagliata per l'Italia dopo il colpo di stato di Gheddafi del 1970. Un archivio, articolato di volta in volta in mostre multimediali possibili e da aprile 2015 un film in lavorazione.

Il progetto racconta la ricerca che Martina Melilli compie a partire dai racconti affettivi di suo nonno, che ha vissuto a lungo a Tripoli dagli anni '30 agli anni '60, quando la Libia era colonia italiana, fino al suo rimpatrio forzato del 1969. A partire dal suo archivio privato di oggetti, ricordi, fotografie, storie sul periodo vissuto a Tripoli, l'artista cerca una persona in Libia, che la aiuti a ricostruire le tracce di quei racconti.

Nei due lavori dell'artista emerge un racconto più ampio sul senso dell'appartenenza a una città, a una cultura, a una relazione, su cosa voglia dire “sentirsi a casa” da un punto di vista diasporico e interconnesso. Gli archivi privati di ciascuno si trovano ad incrociarsi e a formare un archivio “altro”, diasporico e contaminato, un archivio come “aspirazione” e non come “collezione” (Appadurai, 2003). Un archivio che diventa mappa incerta e transculturale, fatta di incessanti ri-mediazioni tra le vicende della Storia e quelle private di persone radicate in esperienze completamente diverse, che si trovano improvvisamente a vivere una sorta di intimità interstiziale.

I film di Martina Melilli aprono i nostri immaginari individuali e collettivi, offrendo una prospettiva sfaccettata e multiprospettica sul racconto del sé, delle proprie memorie culturali e intime, delle proprie aspirazioni. Ci offrono inoltre la possibilità di riflettere su quanto il linguaggio artistico possa funzionare come analisi sociale e leva critica, attraverso una narrazione multivocale e intersoggettiva.

Sullo sfondo, la Storia coloniale italiana e le storie delle migrazioni contemporanee, mentre al centro del discorso resta l'esplorazione e l'esposizione di memorie, aspirazioni e desideri come barriere, come confini e come possibili ponti, come “(un)homely places” (Bhabha, 1993).

Mediterraneo nero: tracce liquide, musica e voci oltre confine

GABRIELE PROGLIO, UNIVERSIDADE DE COIMBRA.

Questo paper è dedicato ad analizzare il confine mediterraneo dal punto di vista della produzione di tracce storiche (Benjamin) e di forme di narrazione visuale da parte di quelle soggettività che hanno raggiunto, negli ultimi anni, l'Europa.

In particolare, lo studio di questi frammenti di storie mostrano da un lato i meccanismi governamentali (Foucault) dei confini da parte di un archivio italiano ed europeo (Chambers, Grechi, Stoler, Ellena, ecc.); dall'altro, rendono visibili sconfinamenti e processi di riscrittura di memorie europee e di risignificazione dei territori. Proporrò tre esempi: dopo aver introdotto il contesto storico e geopolitico delle migrazioni contemporanee, analizzerò *Liquid Traces* di Charles Heller e Lorenzo Pezzani, un video di

17 minuti in cui si ricostruiscono gli eventi di una barca lasciata alla deriva per 14 giorni nella zona di sorveglianza della Nato.

Dei 72 passeggeri solo 9 sopravvivranno. Questo lavoro, come altri di Dagmawi Yimer e altri artisti visuali, permette di avanzare alcune riflessioni sulla questione delle fonti storiche attraverso cui si studia e si studierà cosa sta accadendo nel Mediterraneo.

Il secondo esempio, invece, riguarda alcuni filmati, pubblicati da tunisini che avevano attraversato il Mediterraneo, in cui si canta *Bella Ciao* in arabo e adattandone le parole al contesto di resistenza ai confini europei.

Il terzo esempio, infine, riguarda alcune interviste orali a persone che arrivano dall'Etiopia, Eritrea e Somalia, raccolte durante il progetto *Bodies Across Borders: Oral and Visual Memories in Europe and Beyond*. Nelle tre fonti prese in considerazione emerge un Mediterraneo bianco luogo simbolico di investimento propagandistico coloniale e nazionale, ma un Mediterraneo nero in cui narrazioni, musica e memorie si incrociano e concorrono a richiedere una nuova Europa, non più fortezza ma casa di tutte e tutti.

Beyond Borders. Transnational Italy: interattività e intersoggettività “oltre i confini” di una ricerca storica

GIULIO PERNICE, IED.

Il paper riflette sull'esperienza di co-produzione di installazioni interattive per la mostra *Beyond Borders. Transnational Italy/ Oltre i confini. Italia Transnazionale*. La mostra *Beyond Borders* è frutto del progetto di ricerca *Transnationalizing Modern Languages: Mobility, Identity and Translation in Modern Italian Culture* (TML). Il progetto ha esplorato memorie e processi di traduzione dell'Italianità nel mondo contemporaneo, dentro e fuori l'Italia, attraverso le molteplici pratiche narrative dei partecipanti alla ricerca. La mostra presenta i materiali raccolti dai ricercatori (interviste, documenti di archivi istituzionali e privati, memorie di comunità, oggetti, opere) attraverso una serie di installazioni multisensoriali e interattive prodotte con un team di curatrici di Arte contemporanea, *interaction designer e video maker*. Ispirate all'esperienza del collettivo

Studio Azzurro e alla ricerca di Paolo Rosa sull'Arte relazionale (Rosa e Balzola, 2011), le installazioni interattive della mostra *Beyond Borders* stimolano il coinvolgimento estetico ed emotivo dei fruitori della mostra con le memorie dei partecipanti alla ricerca, ricercatori inclusi. La mostra quindi è diventata uno spazio di sperimentazione per la ricerca di TML sull'intersoggettività e sulle forme di produzione-circolazione dei saperi accademici nell'era delle (Digital) Humanities.

In questa presentazione Giulio Pernice (*interaction designer* della mostra *Beyond Borders*) illustrerà alcuni aspetti significativi del processo di co-produzione della mostra e in particolare del più recente cantiere aperto intorno ad essa, quello all'Università della Manouba di Tunisi. Gli studenti del laboratorio partecipano a una ricerca sulle forme di memoria e narrazione del contesto multilingue e multiculturale della Tunisia attraverso la realizzazione di installazioni interattive. Il paper metterà a fuoco potenzialità, sfide e insegnamenti di questa esperienza pedagogica, come contributo alla riflessione su nuove pratiche di narrazione e fruizione della storia attraverso linguaggi multimediali ed espositivi.